

gati della Fondazione Carisap); con questa somma si poteva acquistare, ad esempio, un altro tapirulan per sciatori principianti. E tutti i progetti all'unisono, recitano che: "la località sciistica di Monte Piselli può rinascere solamente se la partenza degli impianti di risalita torni a San Giacomo; che la strada per la stazione Intermedia venga rinaturalizzata tornando strada di miglioramento pascoli o diservizio; che siano sfruttati intelligentemente gli ampi spazi presenti a San Giacomo, come il parcheggio, per la realizzazione di strutture al servizio del turista (bar, nolo sci e biciclette, biglietteria, centro info del Parco, toilette, minimarket, ecc...), perché in località Tre Caciare questi spazi non ci sono e non si possono creare, visto che l'ente Parco, comunque, non lo consentirebbe; che si creino anelli di fondo; che si realizzino strutture per il turismo estivo come sentieri, percorsi

per montabike e aree attrezzate; che si ampli la visione della Montagna quale centro turistico partendo dal Colle S. Marco". Interventi che valorizzerebbero, inoltre, il villaggio residenziale di San Giacomo, costituito da numerose ville e appartamenti, un vero bacino di utenza che merita di essere rivitalizzato; intanto migliorando l'arredo urbano e eliminando le zone sporche e degradate. Questi "studi" ben pagati, hanno almeno placato la vecchia **diatriba** tra le diverse scuole di pensiero, su dove debba essere il baricentro della Stazione turistica? Se alle Tre Caciare o a San Giacomo? Naturalmente, visto che la quota delle nevicate si sta alzando sempre più, un impianto di arroccamento servirebbe anche per lo sviluppo turistico estivo, come recitano gli "studi" e come dimostra il notevole flusso turistico agostano a Prati di Tivo e Prato Selva. Ma come ha

anche già dimostrato il **CAI di Ascoli Piceno** presieduto da Franco Laganà, che ha convogliato un anno fa, oltre 200 cicloturisti provenienti da sud, centro e nord Italia, proprio sui sentieri del nostro territorio, compresi quelli apprezzatissimi di San Marco, San Giacomo e Monte Piselli. Elaborando degli studi in merito, anche con l'intervento di **Gianluca Gregori** preside della Facoltà politecnica delle Marche.

Ora è tardi e il momento politico economico è difficile: l'eventuale uscita dal COTUGE dei principali soci abruzzesi, con la paventata perdita della provincia di Ascoli che indebolirà ulteriormente le potenzialità politiche e economiche del nostro territorio, lasceranno il "cerino acceso" di Monte Piselli in mano, unicamente, al **Comune di Ascoli Piceno**. (Riproduzione riservata)

# GIULIO GABRIELLI

## e l'arco di Via Cappuccina

di Giulia Civita

Giulio Gabrielli ebbe molti incarichi pubblici tra cui quello di "Ispettore degli scavi e monumenti". Nei suoi appunti accuratamente conservati datati 24/6/1888, parla di un "Arco di Via Cappuccina" parte di una casa medioevale con arco posta alla fine della famosa "costa de femmeni". In qualità di Ispettore, nonché membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti, viene interpellato dalla Prefettura a proposito della demolizione di questa casa per poter realizzare la strada che poi si chiamerà Via E. Trebbiani. Egli si dice contrario, diversamente dagli altri componenti, a demolire "l'arco di Via Cappuccina" rispondendo: "Rimetto per iscritto il parere dei colleghi, per mia parte non divido la loro opinione, dacchè parto dal concetto che le cure per la conservazione delle memorie del nostro passato non debbano limitarsi ai monumenti propriamente detti, ma estendersi anche a quei resti i quali conservando il carattere di un'epoca possano interessare la storia". Ma ubi maior l'11

agosto 1888 il Gabrielli riferisce di aver visto di persona la demolizione dell'Arco Antico in Via Cappuccina, nonostante vi si fosse opposto fino alla fine. A proposito di questa, casa dove nella

foto a piano terra si vede un artigiano, con sofferenza prende atto che vengono realizzate da menti grette opere volgari e non si mantengono quelle meritevoli di lode. Rammenta che proprio

in quei luoghi si esercitavano le arti della seta, della lana, poi giù, giù fino a mestieri più volgari come il mulattiere a testimonianza dell'operosità della provincia. (Riproduzione riservata)

